

LA BANDIERA ITALIANA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE

Anno di Roma MMDXXXVIII

Anno I Num. 84

Montevideo—Buenos-Aires, Joradi, 16 Aprile 1885.

AVVERTENZE

La Bandiera Italiana si pubblica tutti i giorni, me-
no i festivi, alle ore 5 p.m.
Gli abbonamenti fuori città cominciano col 1° e co-
16 d'ogni mese.
Le lettere non affrancate saranno respinte.
Le inserzioni si ricevono dall'amministrazione e si
pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Uffici di redazione e amministrazione: Calle 25 de
Mayo num. 445.
Si stampa in tipografia propria.

Telefono Gower-Bell No. 281

Telefono la Uruguay No. 761

LA BANDIERA ITALIANA

MONTevideo—BUENOS AIRES, 16 APRILE 1885

ACTA SANCTORUM

Registriamo anche questa: Le suore di
Carità—quelle che dirigono un collegio in
via Reconquista—si sono impadronite con
arti subdole e veramente geniali di una
giovannetta minorenni e l'hanno costretta a
prendere il velo. La madre, semipazzita
dal dolore, reclama invano la propria figlia.
Questo era annunciato nella nostra cro-
nica di ieri, questo rileviamo oggi in testa
al giornale, denunciando alla coscienza del
paese la nuova infamia della setta nera.
Però se davanti a siffatto crimine l'in-
giunzione ci prorompe nell'animo, non siamo
colti tuttavia dal più lieve senso di meravig-
lia, poiché gli *acta sanctorum* registrano
innumerevoli fatti consimili. La triste seque-
la si perde nella notte dei tempi, fin da
quando i signorotti feudali erano complici
delle ballesse nelle monacazioni forzate, e
scandali già finiti ai misteri del chiostro na-
pletano narrati, sulla scorta di documenti
irrefutabili, dalla penna di Petrarca della
Gattina.
È storia nota a tutti, e principalmente in
nome di essi gli stati civili hanno soppres-
so i conventi, e le altre case di più esercizi.

Allo stesso modo il corpo legislativo di
questa Repubblica deve rilevare la gravità
della recente monacazione forzata, trarre
nuova lena a coniare innanzi e a sanzio-
nare opportune leggi anticlericali.
Poiché la libertà individuale non può esse-
re alla mercé del fanatismo cattolico, che
pare di ingrossare le file delle cosiddette
spese del signore, non si arresta davanti al cri-
mine di ratto e di sequestro.

Oggimì è a tutti risapato per qu'li bi-
che vi le *piissime* suore raggiungono il loro
intento. Esse circoscrivono di banlieue in-
dusse le incompensabili giovanette, le intima-
discono colle bagarde pure della vita fu-
tura, e le attirano con le non meno baguar-
de promesse di una vita dedicata al servizio
di Dio. Da ultimo esse trionfano sulle povere
vittime o col dolo o colla violenza.

Entrate in uno di quei terribili reclusori
perpetui che si chiamano conventi e inter-
rogate una per una le infelici che vi stanno
racchiuse. Oh le lugubri storie che uscir-
dono dalle loro bocche!

Questa vi narrerà di aver barattata la sua
giovanezza e i suoi affetti con le false pro-
messe della tranquillità claustrale, in un in-
stante di rampante dolore, per un amore
infelice. Quella vi dirà il turbine di spi-
riti superstiti suscitati nel suo animo
innocente dal confessore, il turbine che la
sospinge tutta smarrita entro siffatta prigio-
ne. E altre vi narreranno vere e proprie
violenze, esercitate sul loro corpo come
sulla loro volontà.

Tristi ed atroci storie parlano da ogni
convento!

Abbiamo più sopra accennato a crimine
di ratto ed di sequestro personale: e questo
appunto si riscontra nella monacazione o-
dierna, poiché la giovanetta è minorenni e
le suore di carità se ne sono impadronite
e l'hanno rinchiusa senza il consenso materno,
anzi contro il volere della madre. La cosa
ci sembra tanto chiara che stimiamo super-
fluo ogni parola di dimostrazione.

Ci meravigliamo dunque altamente nel
constatare che l'autorità non abbia ancora
proceduto a termine del codice penale con-
tro le *fit* suore.

APPENDICE

ANTON GIULIO BARRILI

AMORI

ALLA MACCHIA

— Ed è qui, a Carcare, il primo paesista
d'Italia?
— In qualche luogo bisogna pur essere,
quando si vive; — replicò la fanciulla.
Tutto il mondo è paese.
— Capisco, sì, capisco.
Ma perché non lo vediamo, questo si-
gnore? Lo avrebbe per caso spaventato la
nostra presenza?
Blandina si morse la labbra dalla stizza,
vedendo che suo zio metteva a quel modo
i puntini sugli z.
— Mi pare che abbia detto l'altra matti-
na di dover andar fuori per certe faccende;
— diss'ella, dopo un istante di pausa, per
trovar la gretola.

Il giudice civile, diceva la nostra crona-
ca di ieri, si rifiuta di iniziare procedimento se
prima la madre che reclama la propria figlia
non ha dimostrato con documenti la sua
identità personale, il che manderà la faccen-
da per le calende greche dovendosi recla-
mare le carte richieste fino in Spagna.
Ma che carte, ma che documenti d'Egitto!
Qui, oltre alla parte civile, può, anzi deve
agire l'autorità fiscale — poiché c'è un reato
che cade sotto la sanzione del codice. La de-
nuncia poteva venire da un cittadino qual-
siasi, e al signor giudice incombeva il dove-
re di raccogliere subito gli elementi del pro-
cesso.

Noi dunque domandiamo a 'quali concet-
ti si sia ispirato e a quali influenze abbia
obbedito il signor funzionario pubblico ope-
rando in siffatta maniera.

E per quella povera madre e per la libertà
individuale invociamo sollecita giustizia.



NEL BELLO ITALO REGNO

La causa dei Borboni — La prima sezio-
ne della Corte di Appello di Napoli pubbli-
cò la sentenza nella causa tra la principessa
Maria Carolina di Borbone e la Finanza
circa le doti sui beni del Maggiorato del
conte di Trapani, padre di lei, col decreto
del 12 settembre 1865 dichiarati di Gari-
baldi nazionali e devoluti al demanio.

I giudici di prima istanza accolsero le do-
mande fatte dalla principessa Maria Caroli-
na di Borbone.

Contro questa sentenza produsse appello
la Finanza.

Ecco ora il dispositivo testuale della sen-
tenza emanata dalla Corte:

«La Corte accoglie l'appello prodotto
dalla Intendenza di finanza di Napoli avverso
la sentenza del Tribunale Civile di Napo-
li del 31 Marzo 1882 e rigettando l'appello
per incidente proposto dal principe
Francesco Paolo Borbone conte di Trapani
rinvoca la sentenza medesima, ed in luogo
dei primi giudici rigetta le istanze pro-
poste dalla principessa Carolina di Borbone
con la citazione del 25 Maggio 1881 per
l'assicurazione di una dote di lire cinque-
centomila ed il pagamento degli alimenti in
lire venticinquemila, come pesi inerenti ai
beni maggiorati di esso conte di Trapani
devoluti al Demanio dello Stato.»

«Ritenga ben vero e fa salvo alla mede-
sima principessa Maria Carolina di Borbone
ed al suo conte di Trapani le ragioni che
loro, se è come per legge, potranno, ai ter-
mini del diritto comune, competere sopra i
beni stessi per diritti che potevano spettare
al medesimo conte di Trapani sulla Real
Casa, sulla Real Tesoreria, e sulla eredità
del re Francesco I, i quali con l'art. 4 del
Real decreto del 6 aprile 1836 si dichiara-
rono compensati nella fondazione del Mag-
giorato.»

«Condanna la principessa Maria Carolina
di Borbone ed il conte di Trapani alle spese
dell'intero giudizio a favore dell'Intendenza
di Finanza ed al compenso di avvocati.»

Offese alle istituzioni — Davanti la Corte
d'Assise di Venezia si è dibattuta la causa
incontro di Luigi Bevilacqua di Montecchia,
comune di Verona, imputato di grida
sediziose contro il Governo e contro il Re.
Il Bevilacqua era ubriaco, il 29 agosto
decorso, alla fiera di San Giovanni Ilarione,
e andava gridando:

«La boia, la boia, se ora se finirà — A
Rovigo i ga cominciar a cappare i siori...»
Oltre un colpo de Stato, perché temo
male amministrazione — così dove fare anche voi
— altri, ragazzi, come quei de Rovigo, inse-
gnare il giudizio a sti siori che vol tutto
per loro e i lassa morir de fame i poveri
abasso el Governo, abasso el Re Umberto
— viva la Francia — viva la repubblica.

Quantunque l'avv. difensore sostenesse la
ubriachezza dell'imputato e rilevasse la con-
dizione di venditore girovago di lui per cui
nessuna breccia le sue parole potevano fare
sull'animo di chi le udiva e non eccitare quin-
di allo scontro ed al malcontento contro il
re e le istituzioni, i giurati emisero verdetto
di colpeabilità; ed il Luigi Bevilacqua fu con-
dannato a due mesi di carcere.

Matrimonio per procura — Stino Pasqua-
le, carrettiere, doveva impalmare Filomena
Nolano e recarsi perciò sulla sezione Porto
in Napoli.

Le cose erano tutte così combinate, quan-
do Pasquale è incaricato con urgenza di an-
dare al *Pastore* per ragioni del suo mestiere.

Che fare? Rinunciare alla commissione?
Differire il matrimonio? Né l'uno, né l'altro.
Pasquale pensa di farsi sostituire nella ceri-
monia dal suo amico Gennaro Ambrosino,
il quale in fatti accompagna la sposa sotto il
falso nome di Pasquale Stino.

La cosa stava per passar liscia, quando il
falso sposo si confonde nel declinare le sue
generalità, e sbaglia l'età. Il vice sindaco
allora si accorge della sostituzione e chiama
le guardie che trassero in arresto gli sposi.

Quindi l'Ambrosino coi due testimoni fu-
rono condotti nel carcere di Santa Maria ad
Agnone.

Monumento a Berti — Al camposanto di
Bologna inaugurò il monumento in ono-
re di Ferdinando Berti.

Erano presenti i senatori Malvezzi e Ma-
rescotti, i deputati Lodovico Berti, Mazza-
corati, Baldini, Lugli, i generali Bruzio e
Morri, con numeroso seguito d'ufficiali, il
Prefetto, il consigliere delegato cav. Câr-
sio, l'assessore cav. A. Daliollo rappresente-
nte il Sindaco, gli assessori Sangiorgi,
Merzini, Isolani, Conti, Massi, Sacchetti, i
deputati provinciali Maccacari e D'Apel.
L'on. Lugli, come presidente del Coni-
tato, prese primo la parola e consegnò il
monumento al Municipio.

Il cav. Daliollo rispose con brevi ed af-
fettuose parole.
Si scoprì a questo punto il monumento,
lavoro dello scultore Carlo Monari.

Consiglio di Stato e carceri — Con re-
centi decreti Beltrami-Scalà comm. Martino,
direttore generale delle carceri (Ministero
dell'Interno), è nominato consigliere di Stato.
Vario comm. Napoleone, direttore capo
di Divisione di prima classe nel Ministero
dell'Interno, è nominato direttore generale
delle Carceri.

Pellizzari cav. avv. Francesco, primo se-
gretario di prima classe nel Ministero del-
l'Interno, è nominato segretario di Sezione
al Consiglio di Stato.

COSE D'EGITTO

DI GUGLIELMO GODIO

A PRECIZIO

I nemici dell'indipendenza egiziana a tut-
ta prima, anziché allarmarsi del sorgere di
Araby bey lo videro di buon occhio poiché
credendolo un ignorante ambizioso ed un
volgare fanatico, sperarono che nelle sue
mani la buona causa rovinasse.

La guerra atroce contro di lui cominciò
quando egli vide, che, salito al potere,
egli si governava colla moderazione, ed
avendo dichiarato di riconoscere e voler ri-
spettare le convenzioni ed i debiti, verso
l'estero, non dava motivo a disordini od ap-
piglio a reclami e ad intervensioni straniere,
anzi evitava con ogni suo sforzo che i suoi
adepti cadessero nel laccio delle provocazio-
ni che loro si tendevano.

Vi fu bensì un momento di crisi allor-
ché Araby chiese un aumento nel bilancio
della guerra; e che i contofollori non vole-
vano si concedesse; ma le cose furono accomo-
date.

Questo sistema non poteva certamente
andare a verso della impazienza Inghilterra
e della Francia tratta a rimorchio. Bisog-
nava ad ogni costo turbare quell'avviamen-
to pacifico.

Fu allora che scoppiò la famosa nota
franco-inglese. Il quale colpo per fortuna fu
controbilanciato a tempo dalla protesta
delle altre potenze inoltrata a Costantinopoli.

Quale bel periodo si apriva per l'Egitto!
E come il destino pareva sorridergli, a
smacco e scorno dei tristi progetti di iudi-
ci invasori!

La prepotenza degli Europei da una par-
te era stata smessa per paura. Dall'altra
gli indigeni, resi più temperanti, potevano
fare il loro esperimento senza che perciò
venissero turbati gli interessi e la sicurezza
delle colonie. Se tale periodo fosse durato
a lungo, gli Europei si sarebbero abituati
quel rispetto che si conviene a chi è ospite
in casa d'altri, e mette ne'campi altrui.
Indigeni, costretti dalla loro inesperienza a
chiedere consiglio, aiuto e collaborazione,
avrebbero rinunciato a tutto ciò che di esal-
tato e di soverchiamento esclusivo v'era
nelle loro aspirazioni: e così la civiltà avreb-
be fatto un gran passo, e la prosperità del
l'Egitto si sarebbe avvantaggiata sul serio.

Da parte del Khedive, moralmente spo-
destato, nulla a temersi. Il re travellito con-
tinuava a galleggiare tranquillamente, e nes-
suno gli badava.

Daparte d'Ismael nessuna novità a temer-
si per allora, poiché Araby gli si era chia-
rito avversario.

Quando ecco, vuoi casualmente, vuoi per
necessità storica, vuoi per astuta istigazio-
ne dei soliti agitatori inglesi, scattare una

«Mizio, il conte Alessandro Reyneri di
Mombaldone, ha gran desiderio di co-
scerla».

«Perché non si lascia vedere? L'aspet-
tiamo stasera».

«Blandina di Carinetto».

«Questa tra un'ora al signor Lambert,
all'albergo della *Rosa Fierro*» — diss'ella
con aria disinvolta alla cameriera, porgen-
do la lettera sigillata.

La porti Pinotto, che conosce la strada,
e la consegnerà in proprie mani, trattandosi
di cosa urgente.

«Era un atto audace, per verità».

Ma quella benedetta ragazza, quando vo-
leva una cosa, non si fermava troppo a pen-
sare sul come.

D'altra parte, se il signor Mario, spaven-
tato davvero dalla presenza dei nuovi o-
spiti, non fosse più andato al castello, come
avrebbe ella potuto colorire la cosa a suo
zio?

Dopo il pranzo si era proposto di andare
pesso passo tra i castagni della costa, fino
alla chiesuola di San Giovanni del Monte.
Era una passeggiata che piaceva alla si-

gnora di Villanova, a cui per di più dava
noia il polverio della strada maestra.

Ma Blandina indugiò tanto a risolversi, a
finire i suoi piccoli apparecchi, che il cam-
panello dell'ingresso si mise in moto, di-
rettamente, come soleva fare, quando lo
scuoteva il signor Mario Lambert.

Blandina respirò.

La lettera aveva ottenuto l'effetto di far
uscire il pittore dal suo volontario ritiro, e
sarebbero stati così sbaragliati i sospetti
temerari del conte Alessandro.

La comitiva era seduta in giardino, quan-
do apparve il signor Mario in fondo al via-
le, tranquillo, disinvolto e in pari tempo mi-
surato, come un vero gentiluomo.

Armato di tutto punto per affrontare la
conoscenza del conte di Mombaldone, non
lo fu egualmente al cospetto di quel gio-
vanotto dai capelli rossi e dagli occhi cile-
stri, che faceva il quarto là dentro, e impal-
lidi leggermente, vedendolo.

Le donne notano sempre questi piccoli
indizi, e Blandina si affrettò a confondere
quel lieve turbamento del signor Lambert
nelle cure scambievoli di una nuova pre-
sentazione.

«Mio cugino, il marchese Scotti di

presente».

«Non era munita né di passaporto, né di
altre carte di ricognizione e perciò venne
arrestata (credendola uomo s'intende) per-
ché sospetta d'appartenere al partito anar-
chico».

«A Zurigo essa spendeva assai.
D'onde ricevesse i fondi è mistero» — Sen-
za però che un reverendo del sobborgo di
Zurigo sia intrigho nell'affare».

La piga del soldato cinese — Scriv no
da Tien-Tsin alla *Magdeburger Zeitung*
che il soldato cinese non riceve la sua pa-
gia che una volta il mese.

Alla vigilia di un tal giorno, il capitano ri-
ceve il necessario a pagare tutta la sua
compagnia, non in moneta contante, ma in
pezzi d'argento puro, che egli, insieme al
furiere, pesa accuratamente durante la notte,
riducendoli in frantumi, per ottenere il

peso preciso che tocca a ciascun soldato,
quindi ne forma altrettanti pacchetti quanti
sono i sott'ufficiali e soldati della sua com-
pagnia, e su ciascuno di essi scrive il nome
della persona, cui è destinato.

Il mattino successivo egli distribuisce
quei pacchetti e domanda a ogni individuo:
«Avete qualche altra pretesa da avan-
zare?»

«No» — rispondono i soldati, e se ne van-
no direttamente dal più vicino mercante, per
farsi cambiare l'argento in moneta.

Il valore dell'argento che riceve mensil-
mente ogni soldato corrisponde a tre *tael*
e mezzo, ossia circa 2,375 lire di nostra
moneta. Per ciascun *tael* il mercante dà loro
1,600 moneta spicciolate, che hanno un loro
quadrato nel mezzo, pel quale passa una
cordicella per facilitarne il trasporto.

Con la sua paga il soldato deve provve-
dere al proprio vestiario e al proprio nutri-
mento, il quale ultimo, per altro, non gli
costa più di un *tael* al mese, giacché non
mangia che riso.

Né il vestiario gli costa molto più. Nulla-
meno il soldato deve essere molto economi-
co se vuole che la sua paga sia sufficiente
per tutto il mese.

Matrimonio Interessante — Vediamo an-
nunciato nei giornali nord americani il pro-
ssimo matrimonio del conte *Roschold* colla ve-
dova del famoso nano, generale *Tom Thumb*,
o *Tom Pouce*, come si usava chiamarlo in
Europa. La detta vedova è anch'essa una
nana, e possiede una vistosa sostanza eredi-
tata dal marito. Quanto al conte *Roschold*,
egli non è altro che il signor Magri, bolo-
gnese, recatosi in America a far ammirare
le sue forme minuscole insieme con suo fra-
tello a cui hanno affibbiato il nomignolo di
Larose Littlefinger. Tanto la Contessa come
la Baronessa sono alquanto discutibili, ma
quello che v'ha di positivo si è che tutti quei
nani hanno fatto una cospicua fortuna.

Viso, occhi, voce, tutto esprime il mo-
mento psicologico sentito e rappresentato.

Eleonora Duse Checchi ha raggiunto le
più elevate cime dell'arte, tale che in Italia
nessun'altra attrice le può stare al paro, e
nell'intera Europa la Sara Bernhardt soltanto
rivalleggia con lei.

Ogni sua rappresentazione è una festa: il
pubblico accorre numeroso e gli applausi
scoppiano entusiasti ad ogni scena, quasi ad
ogni parola.

Ben venga la valentissima attrice su queste
terre, e in mezzo alla volgarità dell'istruzio-
simo e al tritume intellettualistico dei *ramentilles*,
rampillerà infine un raggio di arte vera, di
arte schiettamente italiana.

Noi da questo momento le rivolgiamo il
nostro saluto.

Una donna anarchista fidanzata a una
giovinetta — Scrivono da Zurigo:

Un fatto strano, che ha relazione con
gli arresti dei diversi anarchici, stati prati-
cati negli scorsi giorni, fa qui molto parlare
da due giorni.

Trattasi, che fragli arrestati, e sotto gli
abiti virili, venne scoperta una giovane don-
na di 25 anni circa — Essa aveva dato alla
polizia nome e cognome falso, dichiaran-
do inoltre ufficiale dell'esercito austriaco —
Ma non è tutto. — Detta giovane, vestendo
sempre da uomo, e creduta da tutti per ta-
le, trovandosi già da due anni a Zurigo, era
fidanzata alla signorina Kast — appartenen-
te ad una delle primarie famiglie di Zurigo;
e fra non molto si sarebbero fatti gli spon-
sali.

Si sa di certo che l'arrestata è di Vienna.
Non era munita né di passaporto, né di
altre carte di ricognizione e perciò venne
arrestata (credendola uomo s'intende) per-
ché sospetta d'appartenere al partito anar-
chico. — A Zurigo essa spendeva assai.

D'onde ricevesse i fondi è mistero. — Sen-
za però che un reverendo del sobborgo di
Zurigo sia intrigho nell'affare».

La piga del soldato cinese — Scriv no
da Tien-Tsin alla *Magdeburger Zeitung*
che il soldato cinese non riceve la sua pa-
gia che una volta il mese.

Alla vigilia di un tal giorno, il capitano ri-
ceve il necessario a pagare tutta la sua
compagnia, non in moneta contante, ma in
pezzi d'argento puro, che egli, insieme al
furiere, pesa accuratamente durante la notte,
riducendoli in frantumi, per ottenere il

peso preciso che tocca a ciascun soldato,
quindi ne forma altrettanti pacchetti quanti
sono i sott'ufficiali e soldati della sua com-
pagnia, e su ciascuno di essi scrive il nome
della persona, cui è destinato.

Il mattino successivo egli distribuisce
quei pacchetti e domanda a ogni individuo:
«Avete qualche altra pretesa da avan-
zare?»

«No» — rispondono i soldati, e se ne van-
no direttamente dal più vicino mercante, per
farsi cambiare l'argento in moneta.

Il valore dell'argento che riceve mensil-
mente ogni soldato corrisponde a tre *tael*
e mezzo, ossia circa 2,375 lire di nostra
moneta. Per ciascun *tael* il mercante dà loro
1,600 moneta spicciolate, che hanno un loro
quadrato nel mezzo, pel quale passa una
cordicella per facilitarne il trasporto.

Con la sua paga il soldato deve provve-
dere al proprio vestiario e al proprio nutri-
mento, il quale ultimo, per altro, non gli
costa più di un *tael* al mese, giacché non
mangia che riso.

Né il vestiario gli costa molto più. Nulla-
meno il soldato deve essere molto economi-
co se vuole che la sua paga sia sufficiente
per tutto il mese.

Matrimonio Interessante — Vediamo an-
nunciato nei giornali nord americani il pro-
ssimo matrimonio del conte *Roschold* colla ve-
dova del famoso nano, generale *Tom Thumb*,
o *Tom Pouce*, come si usava chiamarlo in
Europa. La detta vedova è anch'essa una
nana, e possiede una vistosa sostanza eredi-
tata dal marito. Quanto al conte *Roschold*,
egli non è altro che il signor Magri, bolo-
gnese, recatosi in America a far ammirare
le sue forme minuscole insieme con suo fra-
tello a cui hanno affibbiato il nomignolo di
Larose Littlefinger. Tanto la Contessa come
la Baronessa sono alquanto discutibili, ma
quello che v'ha di positivo si è che tutti quei
nani hanno fatto una cospicua fortuna.

quando s'incon rarono la prima volta, non
so in qual paese, né in qual compagnia, s'e-
ran pacifici, e tanto per restare unite, ave-
an cominciato a studiare tali esercizi di gin-
nastica da render necessario da allora in
poi l'essere cercate e scritturate, sempre in-
sieme.

Né mai s'eran più disgiunte, si perché non
ce n'era stata mai cagione, si perché l'abilità
dell'una era completata, per così dire, dal-
l'abilità dell'altra.

Abitavano lo stesso quartierino; desinava-
no alla medesima tavola, e di rado si vede-
vano andar sole.

Verso il 187... la compagnia Georgean
era a Napoli e faceva proprio denari.

Eran le prime volte che esercitò difficil-
simi si vedessero eseguiti da donne, ed eran
le prime volte che donne lasciassero il gon-
nellino per vestir la maglia: e quindi al *Circo*
ogni sera era piena, e le sorelle Gursen co-
minciarono a far girare la testa e molti gio-
vani, che forse non si sarebbero accorti mal-
né di Eva, né di Anna, se invece di vederle
li, su di un doppio trapezio, in maglia, ap-
plaudite, festeggiare da tutti, le avessero in-
contrate in via, o in un salotto, vestite di una
veste tutta chiusa, con le maniche larghe
fino al collo e lo strascico dietro.

Ma è cosa vecchia, in mezzo alla polvere
del palcoscenico, all'arena del *Circo*, illumi-
nata dai lumi della ribalta, vestita di veli
che nulla celano e nulla mostrano del tutto,
in quell'atmosfera calda e vizziata, la bellezza
ha, almeno per certe anime, del fascino, che
la pudica e nascosta bellezza non ha.

Fra gli altri cominciò a sentire, andando
ogni sera al *Circo*, come l'influenza d'una
sulfurea passione un tal Ercole Ercolelli,
pittore di paese, veramente bravo.

Ercolelli aveva già un trent'anni; era un
gran bel giovine; i capelli del più bel nero
e ricci, folli, gli venian quasi sempre sulla
fronte d'una bianchezza alabastrina, ed il
caccaviva indietro con un brusco movimento
della testa.

Negli occhi neri gli si accendevano vampe
di passione, e allora la faccia, pallida
quasi sempre, gli si animava d'una colora-
zione rossa.

La sua testa poi era sostenuta da un
collo d'una pievezza e d'un candore melle-
ri. Vestiva quasi sempre di nero, ed era
elegantissimo. C'era qualcosa di squisito e
di nobile in tutto quell'uomo, la compagnia
del quale era cercata da chi lo conosceva.

Nell'arte sua era poi riuscito valentissimo.
Una volta non si compiaceva che di pinger
cieli lardi di nuvolaglie, paesaggi desolati e
tristissimi, e in questa maniera di pittura
non trovò né fama, né quattrini; ma, non so
per quale influenza o per quale intima riso-
luzione, cominciò ad ammettere che vi son
giorni in cui l'asse della terra gira silenzioso
e la natura non è ribelle a nessuna delle sue
leggi, sicché cominciò a pingere cieli azzur-
ri, calmi tramonti, gale auroe e quelli me-
rigli, e in quest'altra maniera ebbe più fa-
ma, più soddisfatto.

Sentita quell'influenza della quale abbia-
mo parlato, una sera trovò modo di farsi
presentare alle Gursen.

Il domani egli andò in campagna; ma trovò
in una pioggia che c'era stata la notte la
scusa di non lavorare nel suo quadro di
estate secca e brulla. Le montagne, di cenere,
eran, dopo quell'acqua, diventate vio-
lette quasi, e la terra, bianca di ghiaccio,
aveva il bruno del fango; le fabbriche bru-
ciate da tre mesi di estate; i verdi degli orti
e dei giardini imbiancati da una mano di
polvere, tutto era cangiato di colore e
di tono; nella terra non c'eran più grigi;
l'umido aveva distrutto i gialli; l'aria lavata
assentiva ogni distanza, e vero, colorava
ogni cosa, ed egli in quel quadro non avreb-
be potuto pingere, va bene, ma avrebbe
potuto pingere in qualche altro a cui egli
non pensò, e quindi, tornato in città, fece
fare le undici, e andò a casa delle Gursen.

Eva non ci era; e fu ricevuto da Anna,
che vista da vicino, ci trovò bella assai e
non la paragonò, almeno per quel giorno,
a Eva.

Ma questo paragone lo fece alcune setti-
mane dopo che era diventato l'amante di
Anna.

Anna, da tempo, non amava alcuno; que-
ta volta aveva preso sul serio la cosa, e s'era
tutto promettere da Ercole che l'avrebbe
accompagnata, quando da Napoli avrebbe

le cose che non avevano importanza di sorta, quando questa gli disse: — Perché non andate già in cabina da Anna a darle un po' di compagnia? — Volate invece con voi, rispose. — Con me? — Sì. — Parola uscita dalle labbra non torna più in gola. Io non amo che voi. — E Anna? — Non l'ho amata mai, e questa amicizia che m'annoia, l'ho fatta durare tanto, perché mi ha dato il pretesto di potervi stare vicino. — Cio non va bene. — Perché? — Sapete, voglio bene ad Anna come a sorella, ma non l'ho mai amata. — Sicché, s'io non fossi stato l'amante di Anna, mi avrebbe amato? — Chi lo sa! — Non lo so, ma se non l'ho mai amata, non l'ho mai guardata. — Mi ci guarderete ora. — Ah, ma non va bene; Anna vi ama. — E se mi facessi disamare da Anna? — Son cose di cui potremo parlar dopo; per ora andiamo a dormire. — E andaron, Eva in cabina, Ercole in cuccetta; ma non dormirono fino all'alba. Si Eva che Ercole furono distratti dal pensiero medesimo. — Ed Ercole, quando fu a Palermo, mise ogni suo studio a farsi disamare da Anna. Finalmente vi riuscì. Un giorno andò a trovar Eva in un'ora in cui era sola e le disse che era il tempo di guardarlo da quel certo punto di vista dal quale, fino alla notte in cui furono in mare insieme, non l'aveva mai guardato. — Eva sorrise; sapeva che Anna era già stufa di Ercole e si decise a diventare l'amante di lui. — Ed Ercole, quanto era stato freddo e rude con la York, tanto si passionato e cortese con Eva. Questo il bello offese Anna, e come amante b' come donna, e tanto più il cuore di lei ne doveva restare unilito, quanto più sapeva che Ercole le faceva folle.

Un giorno un amico di Ercole le disse che la Cester avrebbe lasciato la compagnia, e sarebbe andata a vivere nelle campagne di Napoli. — Anna, senza batter nemmeno le palpebre e senza che nella sua voce si sentisse amarezza di sorta, rispose: — E vadano pure! — La sera, al solito, Anna vide Eva; si vestirono assieme nel medesimo camerino e si scambiarono nell'abbrigliarsi qualche piccolo servizio. Poi, verso le undici, uscirono nell'arena, che era accupata da una grande rete, attaccata a sei anelli e stirata e tenuta su da una decina di pali. — Una dopo l'altra, appaude rannusamente dagli spettatori, per mezzo di una corda salirono a forza di braccia e andarono a sedere sul doppio trapezio che era altissimo. Appena sedute, pigliarono dalle cinture i fazzoletti e li attaccarono alle corde; poi salzarono tutte e due in piedi con le mani alle corde. Anna, qualche secondo prima sedesse alla sbarra, o, per meglio dire, vi restò come coccoloni, tenendosi con le mani alle corde, e stringendo il legno del trapezio con la sinistra piegata delle ginocchia, mentre che Eva passò dal suo nel trapezio di lei, sedendosi sullo stomaco di Anna, le si evitò il colpo del ginocchio al busto, e tutte e due si abbandonarono con la testa indietro e all'indietro, lasciando le corde e restando, Anna sospesa con le gambe alla sbarra, ed Eva con le mani afferrate ai polsi della sorella d'arte. Quindi Eva cominciò alcuni esercizi ginnastici difficilissimi; si allungava, si soppendeva, torcevasi e si dondolava tenuta per un polso, e in tutti questi movimenti di gambe, di braccia che s'intrecciavano e si sviluppavano elettricamente, la testa di Eva passava fra le gambe di Anna, e i loro due corpi c'erano momenti che si confondevano quasi in uno. — Intanto la musica suonava un valzer di Strauss, che era allegro, ma che a me pareva mestissimo.

Agili, flessibili, coraggiose, le due sorelle seguivano sempre a lavorare; ma d'un tratto tali strappi alle corde, tale dondolio al trapezio, che a guardarle faceva il muscolo di chi le vedeva loro gonfiare, strarare, torcersi sotto le maglie già unide, e quando erano un po' stanche, Eva avvolgeva le gambe alla vita di Anna, che con le mani aiutava ad alzarsi sul dorso, afferrava la sbarra del trapezio, e, girandosi sopra, si sedevano il pubblico, i cui applausi salivano fino a loro. — Poi discesero ad altri esercizi, tutti i quali, Eva afferrò la corda, scese giù nella rete, e camminando, affondandosi in quella, andò ad afferrare un'altra corda e saltò a un altro trapezio che pendeva fra tante altre corde all'altro lato del Circo in faccia a quello dove era restata Anna. — Arrivata che fu lassù sedé e si ripose un momento; poi saltò, cominciò a far dondolare il trapezio in un'altalea d'un volo larghissimo e celere, e quando il trapezio crollò spaziosamente, potendo maggiore, essa in men che si dica, si lasciò cadere afferrandosi alla sbarra, dalla quale rimase sospesa e alla quale dava delle scosse, delle spinte perché l'oscillamento diventasse sempre più largo e più lento, e quando ebbe ottenuto ciò, mandò un piccolo grido argentino e Anna si lasciò cadere sulle ginocchia col capo all'indietro, e le braccia pronte, cominciò ad aspettare che Eva si slanciasse nello spazio per afferrarla ai polsi. — E difatti Eva, dopo che si fu dondolata in aria altre due o tre volte, mandando un altro piccolo grido, si lasciò andare con una spinta immensa per afferrare i polsi della compagna, che ritirò un po' le mani, onde le dita sfiorarono le dita, e la povera Eva andò a stramazze, fuori della rete, vicino alla sbarra. — Ercole, corso gridando e si gettò sul-

po dell'amante, ed Anna, che era pallidissima, guardava dall'alto quella scena, mentre che pagliacci, con il viso dipinto e le barbe che in testa, con quei loro abiti da pazzi, dovettero fare il misto ufficio di alzare d'altura il cadavere di Eva e portarlo altrove. — G. RAGUSA MOLITI.

SULLE RIVE DEL PLATA

Un'infamia inaudita — La «Prensa» denunciò nel suo numero d'ieri una delle più inaudite infamie commesse in Buenos Aires negli scorsi giorni, grazie alla poca sorveglianza della polizia nei luoghi meno frequentati, ma più pericolosi per i pacifici cittadini.

Due giovani sposi francesi da poco tempo venuti a Buenos Aires per passarvi la luna di miele, passeggiavano lunedì nei viali del Parque 3 de Febrero quando scorsero tre individui montati su di un solo cavallo all'uscio, i quali giunti presso di loro smontarono e loro si fecero incontro.

Il marito, vista l'attitudine poco rassicurante di quelle strane figure, corse in fretta verso l'Avenida Sarmiento per invocare l'intervento del vigilante.

Nel frattempo accadeva la più nefanda scena. Uno dei sopravvenuti, preso dalla vaghezza della signora, la gettò a terra, e commise su di essa gli atti più brutali con tanta foga e ferocia, che quando giunsero i testimoni della sua vergogna l'uno, dell'orrendo crimine l'altro.

Il delinquente fu arrestato nell'atto, i suoi compagni più tardi. — Se è vero, è plausibile — Ci fa sapere l'organo ufficio di Casa Rosada, che il signor Ramella, ottimo e intelligente caposezione del dicastero Generale di Immigrazione argentina, vuol mettere in pratica un provvedimento nuovo e, secondo noi, lodevolissimo.

Si tratterebbe di mettere al godimento dei benefici degli immigranti arrivati appena sbarcati tutta quella gente che ci si dionda disoccupata per le vie di Buenos Aires, accordando alla stessa il viaggio gratuito all'interno, da dove pervengono centinaia di domande di lavoratori.

Questa misura avrebbe per scopo di ricondurre sulla via della riabilitazione, a mezzo del lavoro, moltissimi vagabondi e di tutelare la capitale dalla presenza di individui che la funestano coi loro abiti viziosi e i loro cenci sudici.

A nostro parere, l'idea del signor Ramella è degna di appoggio e di incoraggiamento da parte delle autorità superiori.

Pur troppo il mondo degli stranieri aumenta ogni giorno.

Inoltre questa misura ridurrebbe a molti non pervenuti dal vizio il mezzo per risollevarsi dall'onesto lavoro.

Monete false — La polizia di Buenos Aires ha testé scoperta un'importante fabbrica di monete false da 50 centavos, sita in via Venezuela al n. 1042.

A quanto pare, visto il numero di depositi di materiale trovato nel locale e gli strumenti perfezionati che vennero pure rinvenuti, la sintonia si suona da qualche tempo ed un buon numero di monete falsificate trovansi ora in circolazione.

Tutti gli oggetti vennero sequestrati; l'individuo che si crede principale implicato nella falsificazione, trovasi già incarcerato per un reato simile.

Il porto di La Plata — Dal giorno in cui vennero incominciati i lavori del porto di La Plata fino ad oggi si sono spesi per essi pes. 1.714.550.

I lavori continuano alacremente.

IL TABACCO

Hanno gridato tanto gli igienisti contro l'uso del tabacco, che bisogna bene che la ragione, necessaria in tutte le cose, faccia capolino e detti leggi a sua volta.

Sentite che cosa è successo a un originale di mia conoscenza. Egli scrive:

Mé capitò un giorno fra le mani il «Bollettino dell'Associazione contro l'abuso del tabacco», il quale conteneva una lunga litania contro i fumatori, così da far perdere la voglia di fumare, anche al Vesuvio.

Io, leggendo quegli orrori, ho deposto rassegnato, la mia sigaretta, col fermo proposito di non fumare mai più. Ma siccome, oltre la mia salute, mi sta a cuore anche quella del prossimo, cospensai di mandare immediatamente quel foglio a un mio caro cugino, fumatore per la pelle, il quale in tutto il corso dell'anno non depone mai la sua pipa un solo minuto, neppure il giorno di Natale.

Ingrato! Egli me lo rimandò con certe annotazioni in margine che mi fecero sudar freddo e che ora io, cogliendo l'occasione, pubblico, giustamente, solo per far atto di protesta.

Eccovi, o lettori, una per una, le sentenze del Bollettino, seguite man mano dai commenti di quel mio originalissimo cugino.

1. Il tabacco indebolisce la memoria. — Tanto meglio. E per questo che io lo raccomando spesso ai miei creditori, e se non li pago loro, ne uso io nella maggior quantità possibile. La memoria non serve ad altro che a riprodurre tutto quanto di disguido s'è passato tra noi.

2. Il tabacco infacchisce i nervi. — Il questo secolo di eccessivo nervosismo e di telegrammi politici, non può dunque che riuscire un eccellente calmante. Anzi è di consigliare alle belle letteriche che sono accasciate dal nervoso.

3. Il tabacco produce il tremore delle membra. — Ottimo! Vorrei sapere che cosa si possa desiderare di meglio per non essere molestato dalle mosche.

6. Il tabacco porta alla disperazione. — E dire invece che molti, quando non hanno neppure un soldo per comprarsi un sigaro si sentono disperati assai di più!

7. Il tabacco toglie l'appetito. — Fosse vero almeno questo che risorla! 8. Il tabacco impedisce che cresca la statura. — Questo è l'affare che riguarda al ministro della guerra. E poi, i grandi uomini fumano tutti.

9. Il tabacco asciuga il petto. — Pustoso! asciuga le tasche. 10. Il tabacco stupisce la mente. — E appunto quello che ci vuole per fare una brillante e rapida carriera.

11. Il tabacco indebolisce i poster. — Quando sarò postero... allora ci penserò. 12. Il tabacco produce l'apatia e l'indifferenza. — Che tu sia mille volte benedetto, o divi no tabacco!

Tu disingombi il mio pensiero. D'ogni un cattivo e nero; Sui dolori del mio mio; Spargi un balsamo: l'oblio. Ai lettori i commenti sulle osservazioni del mio irreflessivo originale.

3. Il tabacco produce il tremore delle membra. — Ottimo! Vorrei sapere che cosa si possa desiderare di meglio per non essere molestato dalle mosche.

6. Il tabacco porta alla disperazione. — E dire invece che molti, quando non hanno neppure un soldo per comprarsi un sigaro si sentono disperati assai di più!

7. Il tabacco toglie l'appetito. — Fosse vero almeno questo che risorla! 8. Il tabacco impedisce che cresca la statura. — Questo è l'affare che riguarda al ministro della guerra. E poi, i grandi uomini fumano tutti.

9. Il tabacco asciuga il petto. — Pustoso! asciuga le tasche. 10. Il tabacco stupisce la mente. — E appunto quello che ci vuole per fare una brillante e rapida carriera.

11. Il tabacco indebolisce i poster. — Quando sarò postero... allora ci penserò. 12. Il tabacco produce l'apatia e l'indifferenza. — Che tu sia mille volte benedetto, o divi no tabacco!

Tu disingombi il mio pensiero. D'ogni un cattivo e nero; Sui dolori del mio mio; Spargi un balsamo: l'oblio. Ai lettori i commenti sulle osservazioni del mio irreflessivo originale.

9. Il tabacco asciuga il petto. — Pustoso! asciuga le tasche. 10. Il tabacco stupisce la mente. — E appunto quello che ci vuole per fare una brillante e rapida carriera.

11. Il tabacco indebolisce i poster. — Quando sarò postero... allora ci penserò. 12. Il tabacco produce l'apatia e l'indifferenza. — Che tu sia mille volte benedetto, o divi no tabacco!

Tu disingombi il mio pensiero. D'ogni un cattivo e nero; Sui dolori del mio mio; Spargi un balsamo: l'oblio. Ai lettori i commenti sulle osservazioni del mio irreflessivo originale.

CRONACA

AVVISO — Facciamo noto al pubblico che nel Caffè Goret si ricevono abbonamenti al nostro giornale.

Avviso — Preghiamo i nostri abbonati che non ricevono regolarmente il giornale, di tenerne informata questa amministrazione, perché possa immediatamente provvedere.

L'AMMINISTRATORE. Bando agli stranieri — Un collega ci assicura che nelle altre sfere si lavori alacremente per eliminare l'elemento straniero dalle cattedre universitarie.

D'accordo — Scrive La España: «Sappiamo che la stampa liberale darà per terminata la sua missione negli attuali lavori della Lega, appena sarà votato l'ordine del giorno Albiar nella prossima riunione».

Ha il tempo proposto di non associarsi a dimostrazioni pazzesche, né a manifestazioni estemporanee, né ad altra cosa che possa menomare un'attitudine nobile, elevata e degna.

Il suo fine è puramente quello di aderire allo spirito liberale che anima le grandi riforme iniziate in pro della più ampia libertà di coscienza.

Questo articolo della egregia consorella coincide in tutto e per tutto colle idee da noi manifestate nell'articolo di fondo della Bandiera di ieri.

Né dissimili sono le dichiarazioni che L'Italia fa nel suo numero odierno.

Serva ciò a disingannare coloro, i quali potessero dare un significato equivoco all'adesione della stampa liberale, la quale ama anzi tutte le posizioni nette.

Memento — Ricordiamo che stasera debutterà al S. Felipe la compagnia di zarzuela Romera e Mora.

La valenza degli artisti, in maggior parte noti tra noi, fa sperare che la compagnia incontrerà il favore del pubblico.

L'impresa non ha curato sacrifici di sorta, ed oltre una eletta schiera d'artisti, ha scritturato 26 coristi d'ambò i sessi e 30 valenti professori d'orchestra.

Partenza — A bordo dell'Oreografo è partito ieri, alla volta dell'Europa, il pubblicitario signor F. Sando Antran. Recasi a Madrid per fondarvi un periodico illustrato: La Ilustración Platense.

Saluto — È arrivato stamane in Montevideo il generale Bartolomeo Mitre y Vedia direttore della Nación di Buenos Aires.

Al valoroso soldato della libertà all'illustre critico, il nostro più sincero saluto. La Pasionaria — Questo dramma, che in Spagna ottenne uno strepitoso successo, sarà stasera rappresentato dalla compagnia Cava.

Data la curiosità del pubblico per apprezzare questa celebrata produzione, non v'è dubbio che il teatro abbia un piccione coi fiocchi.

Giornalista in giro — Trovasi in mezzo a noi il reporter d'un collega bonaerense, venuto a raccogliere dati giudiziari per pubblicare una serie di studi sui processi più recenti e rumorosi che sono svolti in questa città.

Invito — Il signor Antonio Piria ci ha invitati ad assistere all'esperimento di un nuovo sistema per ottenere la luce elettrica, il quale avrà luogo stasera dalle ore 7 alle 10. Grazie mille per la cortesia usata.

Un buon consiglio — Montevideo, lo si sa, non offre grandi divertimenti serali nella stagione presente. A passeggiare per le vie, con questo tempaccio che ci annoia da più giorni, si corre tutto il rischio di afferrare un malanno. A rinnersarsi in un teatro, per deliziarsi nell'ammirazione delle simpa-

Sentiva che non avrebbe tenuto la morte se non avesse amato la vita. Si aveva creduto d'odiare la vita, ma s'era ingannato.

L'amava perché era giovane, perché il sangue gli correva rapido nelle vene, perché aveva intatte le forze del corpo e dell'intelletto, perché malgrado dei recenti disinganni, il futuro aveva pur sempre qualche attrattiva per lui.

Ebbe un altro accesso di disperazione. Gridò ancora, tese ancora l'orecchio. Nulla, nulla.

Non aveva più nozione del tempo; sapeva che la lampada poteva aver durato due o tre ore; ma quante n'eran passate dopo ch'essa era spenta?

Possibile che, nessuno si curasse di lui, che non ci tentasse nemmeno di soccorrerlo?

Oh se ci fosse stato Odoardo Selmi!

che formò della Chienfies o dello sorprendente qualità drammatiche di Gallo, sarebbe cosa ottima, se non costasse troppo qualunquino, o noi non vogliamo sentire il timore di aver contribuito alla rovina dei nostri lettori consigliandoli a fare spese così ingenti.

Non invece abbiamo qualcosa di meglio, e soprattutto di meno costoso, da indicar loro, ed è il caffè del Botucado in via Buenos Aires. Colà, al vile prezzo di 4 centesimi si può premere una eccellente tazza di caffè, vero moka, o centellinare un bicchierino di Botucado — un liquore delizioso, la cui invenzione si deve al padrone del caffè.

Il servizio poi è commendevolissimo per sollecitudine e decenza, e le numerose sale assai ben messe possono contenere gran numero di frequentatori.

Per chi dunque non sa come passare una serata, e vuol risolvere il problema difficilissimo dell'esser ben servito e dello spender poco, può recarsi nel caffè del Botucado dove troverà infallibilmente il fatto suo.

L'impresario Ciacchi — La España è informata che il biondo impresario il quale è atteso con uno dei vapori già partiti d'Europa non è riuscito a potere formare alcuna compagnia teatrale.

Crediamo completamente inesatte queste informazioni; poiché sappiamo che la compagnia diretta da Cesare Rossi, e dalla quale fa parte la celebre Dase-Chechi, l'impresario è appunto Ciacchi in società con Moreno.

Inoltre Ciacchi conduce una gran compagnia lirica nei teatri di Chile, della quale tutti i giornali delle due rive del Plata pubblicarono a suo tempo l'elenco.

Per gli emigrati Russi — A suo tempo pubblicheremo il manifesto che i principali uomini della Democrazia italiana rivolgevano ai nostri connazionali invitandoli a mandar il loro obolo ad un apposito Comitato sorto coll'intento di sovvenire gli emigrati Russi.

Oggi il nostro amico carissimo Giovanni Casano ci fa sapere che, accogliendo il nobile appello, egli ha aperto una sottoscrizione appunto a tale scopo, e ci invita a pubblicarne man mano i risultati. «Al suo desiderio noi aderiamo assai di buon grado encomiando la generosa azione umanitaria e sollecitando gli Italiani qui residenti a versare il loro obolo».

Lista di sottoscrizione: Eleuterio Lavandera \$ 0.20, Antonio de Lisa \$ 0.10, Barillo Filippo \$ 0.50, Un Mason \$ 1.00, Francesco Paroli \$ 1.00, Miguel D'Angelo \$ 0.50, Juan Abril \$ 0.20, Vincenzo Conicé \$ 0.10, Giuseppe Giannattasio \$ 0.20.

Ricavato delle liste preced. \$ 62.59. Festa al Pocitos — Gli impiegati del tramway al Buceco, preparano per sabato prossimo una gran festa nel restaurant al Pocitos, per solennizzare la chiusura della stagione balneare.

Buona disposizione — Il Governo darà ordine alla Rectoria generale di Dagnia di sottoporre al pagamento dei dazi stabiliti in carta che viene introdotta per uso delle chiese.

In una scuola — Un maestro dopo avere spiegato agli alunni un capitolo di grammatica, e propriamente quello che tratta dell'incontramento dell'aggettivo nel nome proprio, vol sincerarsi se gli scolari lo hanno compreso, e ad uno di loro domanda: — Maestro. Come direste per indicare brevemente che la Storia è molto voluminosa, per esempio la Storia universale di Cesare Cantù?

Scolaro. Uno storione. Mac. E come chiamereste una grandissima botte? Scol. Un bottone.

Mac. Viteversa. indicatemi come esprimereste in succinto i diminutivi — esempi gratia — se un talvi arcesse uno stregio di poco momento, vi facesse un piccolo torto, come lo esprimereste? Scol. Direi mi ha fatto un tritolo.

Mac. E come indichereste il caso di uno che si arrabbiava assai per ottenere una cosa da nulla per uno scopo insignificante? Scol. Direi; quel tale si dà molta pena per raggiungere uno scappino.

La Temperatura — Bollettino Meteorologico della casa Oliva y Schnabl via 25 de Mayonim. 240.

Montevideo, 16 Abril 1885.

MASSIMA MINIMA MEDIA Centigrado. 17 14 15 1/2, Reaumur. 13 11 12 1/2, Fahrenheit. 63 57 60.

PRESSIONE ATMOSFERICA. Daltga. m. alle 5 p. m.

Ore. — 9 — 1 Ore. — 1 — 5 766 764.

Per finire — Un poeta qualunque legge dei versi ad alcuni amici. — Che versi sono questi? — domanda uno. — Versi di undici piedi — risponde l'autore.

— Ah! Dovvero? Avrei giurato che erano di quattro piedi soltanto!

Il più fortunati, al mondo sono l'uomo senza moglie, il cane del macellaio, il gatto del cuoco, le galline del mugnaio e le madri delle ballerine.

Agli esami di matematica: — Qual'è la via più breve fra due punti? — La ferrovia.

Ma Odoardo Selmi non c'era, egli si trovava in mezzo a gente poco meno ch'estranea.

Pensò a quelli che gli erano più cari; pensò a sua madre, a cui la natura leggerza dell'indole non avrebbe in questo caso bastato a temperare un'angoscia mortale; a sua madre, ch'egli lasciava, non poteva affatto, ma priva di quegli agi che erano per lui una necessità, e ciò ch'era peggio, priva di quei consigli che erano indispensabili per regolarsi nella vita.

Sventurata donna! Poche settimane addietro, egli l'aveva vista ancora giovane, ancora vigorosa, ancora piena d'illusioni.

Che crollo d'arrebbero adesso le sue illusioni, la sua gioventù il suo vigore! E Lucilla?

Egli non era più il suo amante, il suo

promesso sposo, ma si poteva per questo distruggere il passo?

Nel sentirsi dire: Roberto è morto! quante memorie dovevano svegliarsi nell'anima della leggiadra fanciulla!...

Oh! Ella aveva appena diciotto anni; era bella e felice, era corteggiata, avrebbe presto dimenticato!

Un'altra immagine si presentava allo spirito di Roberto, e gli empiva l'animo di commozione e gli occhi di lagrime.

Nella dolce sembianza di donna evocata dalla sua fantasia era dipinto un dolore diverso ma non meno profondo di quello ch'egli raffigurava in sua madre, uno di quei dolori che non cercano e non ammettono conforti, ma inaridiscono le fonti stesse dell'esistenza!

TELEGRAMMI

Londra, 14.

Fehung-pascià in una intervista con Lord Gravelle dichiarò che la Porta non era disposta ad allearsi con l'Inghilterra contro la Russia.

Si dice che Lord Gravelle abbia protestato, perché la neutralità della Turchia implicherebbe la chiusura del Bosforo, ciò che equivarrebbe alla chiusura del Mar Nero e del Mediterraneo.

Da Berlino comunicano che né l'Inghilterra né la Russia hanno chiesto l'intermediazione della Germania.

Un consiglio di ministri fu convocato di urgenza, in seguito a nuovi disastri riferentisi all'Afghanistan.

Lima, 15.

L'Assemblea peruviana approvò una legge colla quale il P. E. è autorizzato a escogitare qualunque mezzo per raccogliere i fondi necessari alla pacificazione del paese e al ristabilimento dell'ordine.

Il trasporto Santa Rosa giunse da Calao. Si suppone che scopo del suo viaggio sia il trasporto della commissione nominata dall'Assemblea peruviana per trattare un componimento con Caceres.

I componenti questa commissione sono: Andrea Arambur, Pietro Elqueba e Giovanni Callhager.

Personi giunta d'Arequipa assicura che Caceres non riceverà la commissione, per rispondere al generale Iglesias che respinge altra volta una commissione cacerista.

Un altro argomento rafforza l'opinione del diniego da parte di Caceres, ed è il fatto che egli sta marciando col suo esercito su Lima.

Buenos Aires, 16.

Il Banco della Provincia ristabilirà i suoi giri, aumentando il tipo in relazione dello stato della piazza.

Domani s'imbarcherà in Rosario, a bordo del Minerva, il presidente Roca, di ritorno alla capitale.

La Camera provinciale approvò il progetto sul consolidato del debito dello Stato col Banco della Provincia.

È uscito un nuovo giornale dal titolo: La Lucha, con programma di opposizione.

Il 26 Maggio si giocherà una lotteria, stabilendo il premio maggiore in 10,000 nazionali.

ULTIM'ORA

I dottori Gracero e Andrea Comes y Morales furono dal Consiglio Igienico autorizzati ad esercitare la medicina.

È gravemente inferma la consorte del colonnello medico, signor Giulio Rodriguez.

Il signor Ordeñana, vice-segretario nel ministero degli Esteri, fu colpito dalla sventura di perdere la madre.

Il signor Filippo Macias fu proposto dal Governo in qualità di praticante laureato in Flores.

È in erotta la linea telegrafica tra Montevideo e Asuncion (Paraguay). Devesi a tale motivo se il presidente della Repubblica ha potuto rispondere al telegramma di felicitazione che nell'occasione del suo compleanno gli inviò il suo collega del Paraguay.

Pel 23 Maggio è fissata l'inaugurazione della scuola di agricoltura di Toldeo.

Fu destituito il portiere che stava di guardia all'Ufficio delle Poste, nella notte in cui si verificò l'intentato di furto.

Al momento di andar in macchina ci si comunica che il dottor Pera accompagnato dall'uscieri giudiziario, è partito oggi per Villa Colon coll'incarico di togliere dal convento la minore Genesara Santiago.

È atteso per questa sera stessa

COMUNICATO

Chi non ama la vigoria e robustezza fisica?

Nessuno. Ma questo si ottiene solamente col TONICO POLLI MODIFICATO da Raffaele Janicelli. — È nostro dovere quindi, trattandosi del bene dell'umanità, il raccomandare questo inaltabile quanto prodigiosissimo Corroborente, provato dalla lunga espe-

rienza di fatti non pochi — di raccomandarlo, diciamo a tutti e dovunque.

Esso è e sarà sempre l'unico produttore della vera salute, perché non ci fu né vi potrà esser mai un altro Tonico dotato di una efficacia così positiva e inconfutabile nel combattere la debolezza e l'anemia come il TONICO POLLI MODIFICATO da JANIEL CELLI.

Oltre di contenere tutti i principi immediati che costituiscono il nostro organismo, contiene altresì tutti i componenti gli altri tonici fino ad oggi conosciuti.

Ogni commento in pro di questo meraviglioso fortificante lo reputiamo superfluo, giacché i soli fatti sono quelli che convincono; sicché bastano pochi giorni solamente per ottenerne gli effetti desiderati.

Le persone dunque che desiderano divenire forti, robuste e vigorose. Potranno in poco tempo mercé l'uso del Tonico in parola e precisamente si raccomanda nelle malattie seguenti:

Nella tisi, catarro polmonare cronico, bronchite e soprattutto nella tubercolosi con escavazioni polmonari, nelle malattie nervose dello stomaco, nel rachitismo, scrofole e carie delle ossa; ai bambini nell'epoca della dentizione ed alle nutrici, ai convalescenti da lunghe malattie, alle donne affette da cachexia purpurea e specialmente alle gestanti; nei pueri bianchi ed anemici ed infine a tutti coloro che, anche nello stato ordinario di salute desiderino invigorire il processo nutritivo senza aumentare la ragione degli alimenti. I fatti comprovano!

Deposito generale nella farmacia Italo-Uruguay di R. Janicelli Calle 18 de Julio num. 521 ed in tutte le Drogherie e principali Farmacie della Repubblica.

REVISTA

DE CEREALES Y FRUTOS DEL PAIS

